

*Antonio Gramsci e l'antropologia medica ora. Egemonia, agentività e trasformazioni della persona **

Giovanni Pizza

ricercatore confermato, docente affidatario di antropologia medica (Facoltà di lettere e filosofia, Facoltà di medicina e chirurgia), Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, Università degli studi di Perugia

Quando non scrivo nulla sulla salute, vuol dire che tutto è normale nell'ambito carcerario.

Antonio Gramsci, lettera a Tania del 5 ottobre 1931

Introduzione: Antonio Gramsci oggi

In questo mio scritto perseguo un unico obiettivo. Sostenere l'urgenza per l'antropologia medica contemporanea di una rilettura diretta e riflessiva dell'opera di Antonio Gramsci (1891-1937). Michel Foucault nel 1984 sostenne che Gramsci era l'autore più citato e meno conosciuto. A vent'anni da quella condivisibile affermazione, Gramsci continua ad essere evocato, in alcune influenti correnti delle antropologie mediche anglosassoni, in maniera indiretta⁽¹⁾. Un contributo importante è venuto nel 1988, in un volume di "Medical Anthropological Quarterly" diretto da Ronald Frankenberg (FRANKENBERG R. 1988a, 1988b). Una testimonianza di quanto possa essere efficace la lettura diretta di Gramsci per un rinnovamento critico della disciplina fondato su un rapporto più stretto fra teoria antropologica, prassi etnografica e impegno politico. Nel mondo anglosassone Gramsci è passato soprattutto attraverso gli studi culturali e la rilettura di Raymond Williams (WILLIAMS R. 1977). Studi il cui limite "testuale" sembra produrre contraddizioni proprio con il pensiero gramsciano che è fortemente ancorato alla prassi. In Gramsci vi è una tensione drammatica e riflessiva alla comprensione degli aspetti soggettivi e delle forme di incorporazione⁽²⁾ (*embodiment*) della dialettica sociale nella quale egli è coinvolto intimamente attraverso la lotta politica. Ma vi è anche un'attenzione partecipata, che non esito a definire etnografica, alle microfisiche della trasformazione sociale, alla egemonia dello Stato e alla capacità di agire,

l'agentività (*agency*), individuale e collettiva⁽³⁾. Solo l'anno scorso è apparso negli Stati Uniti un pregevole studio di Kate Crehan che mostra come la lettura diretta di Gramsci consenta agli antropologi di defamiliarizzarsi con il vocabolario classico dell'antropologia e di accedere a una teoria radicalmente critica del concetto di cultura (CREHAN K. 2002). Gramsci elabora già nei primi decenni del secolo scorso, negli scritti giovanili precarcerari, una scomposizione del concetto di cultura che sconsiglia ogni visione essenzialista e conduce a considerare la cultura come pensiero in azione, e come processo dialettico di conoscenza, produzione e trasformazione del sé, dentro un campo di forze storiche.

Nell'antropologia italiana la situazione appare diversa poiché vi sono stati decenni di dibattiti sulla importanza degli scritti gramsciani nella ricerca antropologica, a partire dal 1948, subito dopo la pubblicazione delle lettere dal carcere e dei primi quaderni⁽⁴⁾. Eppure Gramsci oggi sembra essere trascurato nella antropologia generale. Ciò accade in controtendenza rispetto a una straordinaria ripresa degli studi storici, filosofici e politici su Gramsci che negli ultimi dieci anni sono andati crescendo in Italia e in tutto il mondo, e in particolare in Brasile e in tutta l'America Latina⁽⁵⁾. Ma in Italia e altrove questa ricca fioritura di studi a sua volta fa fatica a interagire e a dialogare con l'antropologia. Parallelamente a Ernesto de Martino, Tullio Seppilli avviò già giovanissimo, nei primi anni Cinquanta, la fondazione di una antropologia medica italiana in un itinerario Marx Gramsci liberato dal riduzionismo ideologico e dal positivismo meccanico⁽⁶⁾. Proseguendo quel percorso, oggi egli è impegnato in una antropologia scientifica che riflette criticamente sulle politiche sanitarie e sulla loro centralità strategica sia nel processo di ristrutturazione del capitalismo contemporaneo, sia nella immaginazione di nuove prospettive di impegno politico.

In questo quadro ho avviato un lavoro seminariale di lettura diretta dell'opera gramsciana (PIZZA G. 2001-2002). Quando nel seminario abbiamo letto Gramsci ci siamo trovati di fronte a un pensiero vivente, dialogico e sperimentale che sfugge a ogni classificazione interpretativa fornita dagli esegeti e anche dalle letture antropologiche. Emergeva, più che l'importanza di un uso antropologico del pensiero gramsciano, una vera e propria "vocazione antropologica" di Gramsci. Dirò subito che è Gramsci a definire la sua idea della filosofia della prassi (termine col quale egli si riferiva al materialismo storico) come una "filologia vivente" e, in un altro punto dei quaderni, come una "antropologia". Cito dal testo gramsciano:

«Si può dire che il fattore economico [...] non è che uno dei tanti modi con cui si presenta il più profondo processo storico (fattore di razza, religione

ecc.) ma è questo più profondo processo che la filosofia della prassi vuole spiegare ed appunto perciò è una filosofia, una "antropologia", e non un semplice canone di ricerca storica». (GRAMSCI A. 1975 [1933-1935]: 1917 [Q17§12]).

Il termine "antropologia" in Gramsci ha a che fare con la sua idea di uomo come "prodotto storico", e con la sua rigorosa critica del riduzionismo naturalistico delle scienze biologiche. Si tratta di un'attenzione politica al "vivente" che non è stata sempre compresa. Come ricorda nel suo memoriale Athos Lisa, suo compagno di carcere, egli «non si poneva mai problemi astratti, che non avessero posto nella vita degli uomini o non fossero ad essa collegati» (LISA A. 1973: 77). Ma questa capacità di istituire nella propria azione politica e intellettuale un rapporto unitario, critico, dialettico fra teoria e pratica è, da un lato, duramente opposta all'approccio idealista che separa la volontà dai soggetti storici, dall'altro è lontanissima anche dall'empirismo, dal pragmatismo, da una visione meccanica del materialismo che riduce la vita sociale e culturale alla questione dei rapporti produttivi. L'interpretazione dell'opera di Gramsci spesso si è tradotta nella imposizione di griglie esterne che hanno talora forzato i suggerimenti gramsciani anche in una chiave antropologica "classica" che gli era estranea. L'antropologia gramsciana non coincide con l'antropologia classica. Questo intreccio straordinario fra pensiero e vita, questo sforzo continuo di elaborare una teoria vivente, trae costantemente la sua forza oltre che da una incessante attività di studio, dal sapere prodotto nelle lotte operaie, e dalla esperienza del corpo vissuto nelle vicende personali della propria sofferenza fisica che lo accompagnò tutta la vita. Rispetto a questo punto, alcuni studiosi hanno addirittura cercato di psicologizzare e medicalizzare la sua figura e, sembra incredibile, ma di recente una psichiatra italiana (RUDAS N. 1999) ha scritto un saggio in cui propone una sorta di *Sardinian culture-bound syndrome* per spiegare l'intreccio fra genialità e sofferenza in Gramsci! Lo sforzo che noi abbiamo tentato nel seminario è stato invece quello di "comprendere e sentire" (così Gramsci intende la doppia azione intellettuale) la qualità "vivente" che attraversa la sua opera. Abbiamo interpretato la sua "filologia vivente" come un richiamo squisitamente antropologico a collocare i concetti nel punto intimamente vicino alla "esperienza" dei soggetti storici in carne ed ossa. Eccovi un esempio. In una lettera dal carcere a Tania del 19 novembre 1928, Gramsci riflette sul suo isolamento ed esprime con chiarezza questa tensione che a noi pare umana, politica ed etnografica al tempo stesso:

«Leggo molto, libri e riviste; molto, relativamente alla vita intellettuale che si può condurre in una reclusione. Ma ho perduto molto del gusto della lettura. I libri e le riviste danno solo idee generali, abbozzi di correnti gene-

rali della vita del mondo (più o meno ben riusciti), ma non possono dare l'impressione immediata, diretta, viva, della vita di Pietro, di Paolo, di Giovanni, di singole persone reali, senza capire i quali non si può neanche capire ciò che è universalizzato e generalizzato» (GRAMSCI A. 1996 [1947]: 222 [19 novembre 1928]).

A differenza di tanti maestri del pensiero critico contemporaneo, Gramsci non è interessato alla fondazione di una nuova teoria della realtà sociale che possa fornire gli strumenti per poi agire nella prassi. Al contrario egli è interessato a elaborare una teoria vivente che già riflette nella sua costituzione l'esperienza concreta della vita reale e dalla quale scaturisca una attività pratica, una iniziativa di volontà, un dialogo di trasformazione.

È proprio l'emozione provata alla lettura diretta che mi motiva a comunicarvi l'urgenza di un ritorno a Gramsci. Lo farò seguendo i punti indicati nel sottotitolo di questo scritto: l'egemonia, l'agentività e la questione della trasformazione.

1. Egemonia: lo Stato come fabbrica di corpi

Egemonia è il concetto gramsciano più fortunato ma anche il più frainteso. Talvolta unicamente interpretato come la funzione di dominio delle coscienze esercitata nel quadro di una opposizione fra classi egemoni e classi subalterne. Tale dicotomia costituisce una delle più fuorvianti interpretazioni del testo gramsciano. Chi legga direttamente Gramsci non troverà mai nel suo pensiero una scissione fra cultura egemonica e cultura subalterna, ma una sottolineatura delle dimensioni minime, intime, della dialettica egemonica osservata soprattutto nelle sue contraddizioni. Il pensiero gramsciano è costantemente denaturalizzante e antiessenzialista. Non a caso egli fa ricorso al sarcasmo e all'ironia come potenti strumenti critici e dialogici. È un pensiero dinamico che spinge a non considerare come realtà eterne i provvisori assetti di potere riflessi nei concetti stessi. L'opposizione egemone/subalterno è un equivoco che si è riprodotto anche nelle antropologie mediche statunitensi che spesso hanno fornito una immagine meccanica di critica dell'egemonia biomedica, dimenticando le forme di resistenza e creatività trasformatrice degli agenti subalterni. L'egemonia non è solo il potere statale che esercita la sua autorità nella azione coercitiva e nella organizzazione di un consenso naturalizzato dai soggetti come "spontaneo". Egemonia è anche politica di trasformazione esercitata attraverso la capacità critica di denaturalizzare, a partire dal corpo

proprio, l'azione modellante dello Stato, mettendo in luce quindi le connivenze dialettiche fra lo Stato e l'intimità dei soggetti. Lo Stato agisce come una "officina antropologica" (BURGIO A. 2003: 101). Esso assume il compito di elaborare, come scrive Gramsci, "un nuovo tipo umano" (GRAMSCI A. 1975 [1934]: 2146 [Q22§2]), trasformando il corpo e producendo l'idea stessa della soggettività individuale. Lo Stato agisce quindi nella intimità dei soggetti. Più avanti, nel *Quaderno 23*, nel 1934, Gramsci scrive:

«"Stato" significa specialmente direzione consapevole delle grandi moltitudini nazionali; è quindi necessario un "contatto" sentimentale e ideologico con tali moltitudini» (GRAMSCI A. 1975 [1934]: 2197 [Q23§8]).

In *Americanismo e fordismo* (Q22) l'attenzione allo Stato come fabbrica di corpi è fondata sulla centralità del corpo dei lavoratori, della sua esposizione alla trasformazione nel processo produttivo. Ma la relazione egemonica è sempre dialettica poiché è attiva anche dal lato della capacità critica e antagonistica dei soggetti su cui lo Stato agisce. Per questo è centrale per la comprensione delle relazioni egemoniche l'analisi concreta e situata dei rapporti di forza che agiscono non sul soggetto già costruito, ma sulla costruzione della soggettività. La stessa analisi scientifica dei rapporti di forza per Gramsci non ha alcun valore se non è agganciata all'azione motivata del soggetto incarnato. Per questo pur partendo dalla centralità del corpo che lavora, in *Americanismo e fordismo* Gramsci passa in rassegna diversi campi di esperienza corporea sui quali agisce la "permanente attività culturale" dell'egemonia statale, e li individua nella "ossessione sessuale", e nella manipolazione egemone della personalità femminile e della famiglia. Campi strategici nei quali si è agiti, ma nei quali si può anche agire in vista della trasformazione. È in questa parte dei quaderni che egli elabora una teoria delle nevrosi, rifiutando il naturalismo delle spiegazioni freudiane e considerando la malattia mentale come un processo di incorporazione delle contraddizioni storiche determinate dai rapporti di forza.

2. Agentività (agency): la volontà del "gorilla ammaestrato"

Nella elaborazione della sua critica culturale e sociale Gramsci scompone i concetti astratti di cultura e società in elementi più concreti come l'individuo, la persona, il sé, il soggetto, la corporeità. Ma poi anche questi stessi concetti sono polverizzati, svelati come costruzioni da snaturalizzare, prodotti storici sempre mutevoli, presi nei rapporti di forza che li definiscono e li orientano. Il radicale rinnovamento concettuale fornito da Gramsci è

attuale proprio perché la scomposizione dei concetti criticati (ad esempio la cultura) non produce dei sottoconcetti altrettanto rigidi (il “corpo”, l’“individuo”, la “persona”, il “sé”, come avviene in alcune antropologie mediche contemporanee), ma riflette sulla dialettica materiale interna alla formazione stessa dei concetti, illuminando la dimensione politica della teoria. La teoria riflette i rapporti di forza e gli assetti di potere e solo se sceglie di dichiarare e non occultare il suo coinvolgimento nelle contraddizioni reali, collocandosi dentro il flusso concreto dell’esperienza reale, può unirsi alla prassi trasformatrice.

La costante attenzione ai processi di formazione della soggettività prodotti nella dialettica egemonica conduce Gramsci a una pionieristica critica della psicoanalisi freudiana⁽⁷⁾. Gramsci critica decisamente e con sarcasmo e ironia l’invenzione dell’inconscio e la costruzione del sé psicologico. La questione della sofferenza psicologica secondo Gramsci è il risultato di un processo di incorporazione dei conflitti agenti nei rapporti di forza che regolano l’esperienza sociale. Le tracce di questa critica sono disperse nelle lettere e nei quaderni. Nelle lettere la motivazione principale della critica riguarda il fatto che sua moglie Giulia Schucht, in preda a disturbi nervosi, si era sottoposta alla cura psicoanalitica⁽⁸⁾. La prospettiva critica gramsciana della psicanalisi è di grande interesse nonostante il suo carattere sintetico e intuitivo. Le nevrosi secondo Gramsci vanno ricondotte direttamente a quella “fabbricazione” di un nuovo tipo umano messa in campo dal capitalismo fordista.

Dopo aver mostrato come il capitalismo fordista punti alla costruzione di un “nuovo tipo umano”, attraverso una vera e propria trasformazione fisica dell’operaio, egli sottolinea anche come questo processo sia decostruibile. La cinica espressione di Taylor, sull’operaio come “gorilla addestrato”, viene ironicamente smontata da Gramsci, per sottolineare come essa possa essere completamente rovesciata dall’*agency* dell’operaio che non solo può resistere ma può orientare verso azioni non conformiste la stessa trasformazione fisica cui è sottoposto. Il “gorilla addestrato” ha una volontà. E anche l’“animalità” del corpo del lavoratore non può essere facilmente addomesticata:

«*Animalità e industrialismo*. La storia dell’industrialismo è sempre stata (e lo diventa oggi in forma più accentuata e rigorosa) una continua lotta contro l’elemento “animalità” nell’uomo [...]. Può venirsi creando una situazione a doppio fondo, un conflitto intimo tra l’ideologia “verbale” che riconosce le nuove necessità e la pratica reale “animalesca” che impedisce ai corpi fisici l’effettiva acquisizione delle nuove attitudini» (GRAMSCI A. 1975 [1934]: 2160 [Q22§10]).

3. Trasformazioni della persona: processi molecolari e politiche del corpo

Chi ha letto Gramsci sarà rimasto colpito da una parola nuova che egli utilizza spesso sia quando parla di sé nelle lettere sia nelle analisi di critica politica e culturale. Si tratta dell'aggettivo "molecolare". La presenza frequente di questa espressione nelle *Lettere* e nei *Quaderni del carcere* non è casuale. Questo termine è la testimonianza del carattere sperimentale della scrittura gramsciana che cerca nuove espressioni che sfuggano agli inganni del linguaggio. Muovendo dalle lotte operaie e cercando forme espressive che non si allontanino da quella esperienza trasformativa, Gramsci cerca nella espressione "molecolare" la possibilità di riferirsi all'unità minima dell'esperienza vitale, al particolare immediato, attinto dalla vita quotidiana. Essendo un termine che esprime una unità minima, il suo uso frequente mostra come Gramsci sia attento a cogliere i processi di trasformazione ponendosi nel punto più vicino alla esperienza, fino ad individuarli nel proprio corpo e nella propria persona. La nozione di "molecolare", infatti, è utilizzata da Gramsci per osservare sia i processi molecolari di trasformazione della società, sia i processi di trasformazione molecolare della persona⁽⁹⁾. Moltissimi passi delle lettere, spesso considerati unicamente come "letterari", o sottoposti a una lettura medicalizzante e psicologica, sono in realtà considerazioni fenomenologiche che traggono dalla esperienza corporea di Gramsci molti elementi di comprensione dei processi sociali, con un senso di generosità drammatica, di esposizione totale del corpo dell'intellettuale. Le sue riflessioni e i suoi resoconti della propria malattia intrecciano l'esperienza vissuta con la critica socioculturale, in un continuo processo di auto-oggettivazione. Il corpo è auto-oggettivato come spazio fisico nel quale agiscono i processi di trasformazione. Riporto più avanti in sequenza una lettera e un passo dei quaderni scritti parallelamente negli stessi giorni del marzo 1933. In entrambi i testi l'analisi delle trasformazioni molecolari della persona diventa particolarmente drammatica poiché trae spunto da un aggravamento della malattia di Gramsci, il morbo di Pott, e dalla sua percezione di essere in «una fase della mia vita che senza esagerazioni, posso definire catastrofica» (GRAMSCI A. 1996 [1947]: 683 [13 febbraio 1933]). Il momento è particolarmente grave. Gramsci ha avuto delle crisi di emottisi, ha sputato sangue, è disfatto. Siamo nel marzo del 1933, quattro anni prima della sua morte. Per descrivere la sua situazione Gramsci evoca l'apologo del naufrago raccontato da Edgar Allan Poe in Gordon Pym. Alcuni uomini che avrebbero giurato di uccidersi prima di diventare cannibali trovandosi nelle condizioni estreme del naufragio lo diventano. Ma si tratta delle stesse persone? Si chiede Gramsci. No. Perché

nel frattempo è avvenuto un processo di trasformazione “molecolare” per effetto del quale «le persone di prima non sono più le persone di poi».

Ecco il passo della lettera a Tania del 6 marzo 1933:

«Carissima Tania,
ho ancora vivo il ricordo (ciò non sempre mi capita più in questi ultimi tempi) di un paragone che ti ho fatto nel colloquio di domenica per spiegarti ciò che avviene in me. Voglio riprenderlo per trarne alcune conclusioni pratiche che mi interessano. Ti ho detto su per giù così: – immagina un naufragio e che un certo numero di persone si rifugino in una scialuppa per salvarsi senza sapere dove, quando e dopo quali peripezie effettivamente si salveranno. Prima del naufragio, come è naturale, nessuno dei futuri naufraghi pensava di diventare ... naufrago e quindi tanto meno pensava di essere condotto a commettere gli atti che dei naufraghi, in certe condizioni, possono commettere, per esempio, l'atto di diventare ... antropofaghi. Ognuno di costoro, se interrogato a freddo cosa avrebbe fatto nell'alternativa di morire o di diventare cannibale, avrebbe risposto, con la massima buona fede, che, data l'alternativa, avrebbe scelto certamente di morire. Avviene il naufragio, il rifugio nella scialuppa ecc. Dopo qualche giorno, essendo mancati i viveri, l'idea del cannibalismo si presenta in una luce diversa, finché a un certo punto, di quelle persone date, un certo numero diviene davvero cannibale. Ma in realtà si tratta delle stesse persone? Tra i due momenti, quello in cui l'alternativa si presentava come una pura ipotesi teorica e quella in cui l'alternativa si presenta in tutta la forza dell'immediata necessità, è avvenuto un processo di trasformazione «molecolare» per quanto rapido, nel quale le persone di prima non sono più le persone di poi e non si può dire, altro che dal punto di vista dello stato civile e della legge (che sono, d'altronde, punti di vista rispettabili e che hanno la loro importanza) che si tratti delle stesse persone⁽¹⁰⁾. Ebbene, come ti ho detto, un simile mutamento sta avvenendo in me (cannibalismo a parte). Il più grave è che in questi casi la personalità si sdoppia: una parte osserva il processo, l'altra parte lo subisce; ma la parte osservatrice (finché questa parte esiste significa che c'è un autocontrollo e la possibilità di riprendersi) sente la precarietà della propria posizione, cioè prevede che giungerà un punto in cui la sua funzione sparirà, cioè non ci sarà più autocontrollo, ma l'intera personalità sarà inghiottita da un nuovo «individuo» con impulsi, iniziative, modi di pensare diversi da quelli precedenti. Ebbene, io mi trovo in questa situazione. Non so cosa potrà rimanere di me dopo la fine del processo di mutazione che sento in via di sviluppo [...]» (GRAMSCI A. 1996 [1947]: 692-693 [6 marzo 1933]).

Ed ecco alcuni brani che estraggo dal paragrafo dei *Quaderni del carcere* dedicato alla trasformazione molecolare della persona:

«*Note autobiografiche*. Come ho cominciato a giudicare con maggiore indulgenza le catastrofi del carattere. Per esperienza del processo attraverso cui tali catastrofi avvengono [...]. Ora il movimento “molecolare” è il più pericoloso, ché, mentre dimostra nel soggetto la volontà di resistere, “fa intravedere” (a chi riflette) un mutamento progressivo della personalità morale

che a un certo punto da quantitativo diventa qualitativo: cioè non si tratta più in verità, della stessa persona, ma di due. [...] La verità è che l'uomo del quinto anno non è quello del quarto, del terzo, del secondo, del primo ecc.; è una nuova personalità, completamente nuova, nella quale gli anni trascorsi hanno appunto demolito i freni morali, le forze di resistenza che caratterizzavano l'uomo del primo anno. [...] Questo fatto da individuale può essere considerato collettivo [...]. Questo fatto è da studiare nelle sue manifestazioni odierne. Non che il fatto non si sia verificato in passato, ma è certo che nel presente ha assunto una sua forma speciale e... volontaria. Cioè oggi si conta che esso avvenga e l'evento viene preparato sistematicamente, ciò che nel passato non avveniva (sistematicamente vuol dire però "in massa" senza escludere naturalmente le particolari "attenzioni" ai singoli) [...]» (GRAMSCI A. 1975 [1933]: 1762-1763 [Q15§9]).

Gramsci titola ironicamente il brano dei quaderni "note autobiografiche", ironia che evoca la sua avversione alla autobiografia, genere che ritiene denso di una retorica quasi penosa. Quella che egli fornisce è una drammatica oggettivazione riflessiva dei processi che lo attraversano e che, nel momento stesso in cui lo spaventano e lo affliggono, gli consentono di raffinare la sua analisi dei meccanismi attraverso i quali i soggetti storici sono sottoposti a trasformazioni della persona entro specifici rapporti di forza. Si tratta di uno dei passi più emozionanti sul rapporto fra corpo e potere nell'opera gramsciana. Fra la lettera e i quaderni su questo passaggio c'è una corrispondenza immediata fra la esperienza della malattia e la critica politica del concetto di persona. Egli mostra sulla propria carne l'urgenza di una apertura del concetto di persona perché tali meccanismi possano essere compresi. Al tempo stesso sottolinea la fluidità del processo trasformativo che avviene in maniera totalmente incorporata, intima, incontrollabile. Ma il senso di questa trasformazione non è psicologico, è rigorosamente politico. È il corpo il terreno di un conflitto di egemonie.

Conclusioni

In un passo della *Microfisica del potere* Michel Foucault criticava il marxismo ortodosso per aver "terribilmente occultato" l'importanza della corporeità nell'opera di Marx (FOUCAULT M. 1977: 141). L'opera di Gramsci ha avuto il merito di aver recuperato pienamente questa importanza, eppure ha subito a sua volta lo stesso destino. Una lettura della questione corporea in Gramsci è a mio avviso fondamentale per la comprensione della dialettica egemonica e del sistema dei rapporti di forza che agiscono sui processi di salute-malattia. La mia esortazione alla urgenza di una rilettura di Anto-

nio Gramsci nasce dalla convinzione che la scarsa attenzione alla critica gramsciana della corporeità e della persona sia stata una mancata occasione. Vorrei sottolineare almeno tre punti generali sui quali tale critica è importante per l'antropologia medica contemporanea.

In primo luogo, a me pare che la critica gramsciana e la sua attenzione ai processi di trasformazione del soggetto incarnato che si verificano in un campo di rapporti di forza, debba spingere l'antropologia medica a rimettere in questione, più di quanto non abbia finora già fatto, l'opposizione salute-malattia, per superare ogni residuo tautologico e concepirla invece come dialettica, cioè come un processo sociopolitico. In tal modo la dicotomia stessa si svela come costruzione storica e ideologica di cui occorre comprendere la genesi, lo sviluppo e gli obiettivi strategici nei termini politici del controllo sociale e della conservazione dello stato delle cose, da un lato, e nei termini della trasformazione e della lotta contro le violenze strutturali che producono l'ineguaglianza e la sofferenza, dall'altro. In un certo senso si potrebbe dire che la riflessione gramsciana spinge l'antropologia medica a osservare quanto di "sano" vi sia nella "malattia" e quanto di "malato" vi sia nella "salute", e al tempo stesso ci invita a riflettere sulla interazione fra benessere fisico ed economia politica, in modo da mostrare come nel sistema mondiale la salute di alcuni è resa possibile dalla malattia degli altri. In una lettera dal carcere del 5 ottobre 1931, per rassicurare la cognata sulle sue condizioni di salute così Gramsci esordisce con una immagine ironica che punta dritto al falso accostamento fra salute e normalità: «Quando non scrivo nulla sulla salute, vuol dire che tutto è normale nell'ambito carcerario» (GRAMSCI 1996 [1947]: 477 [5 ottobre 1931]). In un passaggio importante della sua opera postuma, Ernesto de Martino definì la coppia salute-malattia una «doppia menzogna, che introduce nell'antropologia una serie di equivoci, di deformazioni e di interpretazioni errate» (DE MARTINO E. 1977: 18). De Martino aveva avvertito molto chiaramente i rischi di rimanere intrappolati nel gioco di rimandi tra le definizioni di salute e malattia. Cito: «Non si tratta di "spiegare il sano con il malato": un tentativo del genere sarebbe già malattia». Il giudizio di sanità o malattia non può prescindere dalla considerazione storica del rapporto fra comportamento e ambiente storico. Per uscire dall'*impasse*, suggeriva de Martino, occorre assumere come criterio per distinguere il sano dal malato non la "realtà", ma la "realtà storica".

In secondo luogo, mi pare che tenendo conto della variabilità politica delle categorie di salute e malattia, e mostrando i forti legami fra le attuali definizioni di salute e i poteri dello Stato, sia possibile chiarire come

l'identificazione fra salute e normalità tenda tuttora a schiacciare la malattia sul concetto di devianza riducendola a pura anormalità. Illuminando questo meccanismo che agisce in maniera occulta e naturalizzata, la malattia potrà allora rivelarsi come una "incorporazione dell'ineguaglianza". A questo proposito ritengo che l'antropologia medica, pur avendo prodotto archivi di informazioni e di studi indispensabili per comprendere la variabilità culturale dei processi di salute e malattia, debba oggi riflettere sul rischio ormai esplicito che l'insistenza sulla differenza culturale occulti la produzione della disuguaglianza sociale.

In terzo luogo, occorre tener presente che l'impegno politico dell'antropologia medica non è da considerarsi come "applicazione" dei risultati di una ricerca o come "uso sociale" di essa nello spazio pubblico. L'impegno politico è nella consapevolezza del nostro ineludibile coinvolgimento nella prassi sociale. Esso richiede un rafforzamento della metodologia critica, riflessiva, autoggettivante, dentro lo stesso campo scientifico, in quello accademico, nei rapporti con le istituzioni e con lo Stato, nelle politiche della ricerca scientifica, nella elaborazione accademica della teoria. Anche in questi campi agiscono forze strutturali tendenti a produrre una "trasformazione molecolare" delle persone (compresi gli antropologi), e una mercificazione della vita.

Su questo ultimo punto vorrei concludere con un esempio della attualità della riflessione gramsciana. In uno scritto giovanile del 1918, intitolato *Merce*, Gramsci affronta, incredibilmente, il problema del traffico di organi⁽¹¹⁾. Proprio così. Quasi novant'anni prima di Nancy Scheper Hughes (SCHEPER-HUGHES N. 2001), quando l'idea del trapianto d'organi era poco più che fantascienza, Gramsci riflette sulla mercificazione del corpo umano, con uno scritto in cui il sarcasmo e l'ironia sono la spia della funzione dialogica della sua critica (GRAMSCI A. 1918). Ve ne cito solo la parte conclusiva.

«[...] Secondo una comunicazione fatta all'Accademia di medicina di Parigi, il professore Laurent è riuscito a sostituire il cuore di Fox con quello di Bob, e viceversa, senza che i due innocenti cani abbiano troppo sofferto, senza turbare per nulla la vita del viscere delicato. Da questo momento il cuore è diventato una merce: può essere scambiato, può essere comprato. Chi vuol cambiare il suo cuore logoro, sofferente di palpitazioni, con un cuore vermiglio di zecca, povero, ma sano, povero, ma che ha sempre onestamente palpitato? [...]. Una nuova strada commerciale aperta all'attività esploratrice dell'iniziativa individuale. [...]. La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima, e diventa merce da baratto; è il destino di Mida, dalle mani fatate, simbolo del capitalismo moderno» (GRAMSCI A. 1918).

Note

(*) Il testo che qui si presenta, inedito in italiano, costituisce una versione rivista del paper (*Antonio Gramsci and medical anthropology today. Hegemony, agency and transforming persons*) presentato il 27 settembre 2003 al III Convegno internazionale "Medical anthropology at home", sul tema "Medical anthropology, welfare state and political engagement", svoltosi a Perugia (Italia) nei giorni 24-27 settembre 2003 (per il quale si può vedere una più precisa informazione in questo stesso volume 15-16 di *AM* nella sezione *Resoconti* dell'Osservatorio alle pp. 549-553). Una versione in inglese di questo testo comparirà in questa stessa rivista negli atti del Convegno (n. 17-18, ottobre 2004). Nella forma attuale uscirà in versione spagnola (*Antonio Gramsci y la antropología médica contemporánea. Hegemonía, capacidad de actuar (agency) y transformaciones de la persona*) nella "Revista de Antropología Social", n. 14 (fascicolo dedicato alla *Antropología médica crítica*, a cura di Rosario OTEGUI PASCUAL e Tullio SEPPILLI), di prossima pubblicazione.

(1) Cfr. ad esempio i riferimenti a Marx e a Gramsci in BAER H. A. - SINGER M. - SUSSEY I. cur. 1997, LINDENBAUM S. - LOCK M. cur. 1993, SINGER M. - BAER H. A. cur. 1995.

(2) La riflessione contemporanea dell'antropologia sul corpo si fonda sulla nozione di incorporazione. L'incorporazione è la condizione esistenziale dell'uomo: stare al mondo abitando con il proprio corpo e abituandosi ad esso (CSORDAS T. 1990, 1994, SCHEPER-HUGHES N. 2000). Per un quadro del dibattito cfr. PIZZA G. cur. 1998.

(3) Il termine "agentività", in inglese *agency*, è entrato negli studi di antropologia del corpo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso per sottolineare la necessità di prendere in considerazione la "capacità di agire" delle persone, nello studio dei processi socioculturali (AHEARN L. M. 2001). Questo approccio è stato ispirato dai movimenti femministi che furono tra i primi soggetti sociali a sottolineare l'importanza della "sfera personale", della corporeità, nell'analisi delle dinamiche politiche e nella partecipazione ad esse. Negli anni Ottanta la nozione ha contribuito a rinnovare gli studi antropologici, che si sono andati rifondando su una "teoria della pratica", cioè su una maggiore attenzione rivolta non solo alle modalità attraverso le quali gli esseri umani sono socialmente costruiti, ma anche ai modi con cui essi costruiscono la società con le loro pratiche. In questo senso le nozioni di agentività e di incorporazione appaiono centrali per comprendere i processi di trasformazione sociale, in quanto esse sottolineano in che modo la capacità di agire delle persone può influenzare e modificare le strutture sociali e politiche e, al tempo stesso, in che modo tali strutture tendono a influenzare, condizionare o dominare la capacità dei soggetti. Mi pare che la nozione di "agentività", allontanandosi dalle teorie fondate su un rigido determinismo sociale e culturale dei comportamenti umani, spinga a riscoprire l'insegnamento critico di Antonio Gramsci sul rapporto fra conoscenza e "prassi" nei processi di produzione e di trasformazione della cultura e della società.

(4) Per una ricostruzione del dibattito antropologico italiano, per un approccio gramsciano alla cultura "popolare", noto come "dibattito sul folklore", avviato a partire da DE MARTINO E. 1949, cfr. ANGELINI P. cur. 1977, CIRESE A. M. 1976, CLEMENTE P. - MEONI M. L. - SQUILLACCIOTTI M. cur. 1976, DI NOLA A. M. 1978, LOMBARDI SATRIANI L. M. 1980, PASQUINELLI C. cur. 1977, RAUTY R. cur. 1976, SEPPILLI T. 1980.

(5) In Italia interessanti riletture politico-filosofiche, socio-pedagogiche e storico-politiche del pensiero gramsciano sono quelle di BARATTA G. 2000, RAGAZZINI D. 2002, BURGIO A. 2003, FROSINI F. 2003. Spesso tali studi tuttavia non dialogano con la tradizione italiana del dibattito antropologico su Gramsci. Per l'America Latina cfr. ALVAREZ F. et al. cur. 1991. Le scuole di antropologia medica in Messico sono molto sensibili a una rilettura di Gramsci. Cfr. le opere di Eduardo L. Menéndez (MENÉNDEZ E. L. 1984, 1990).

(6) Cfr. SEPPILLI T. 1956, 1959, 1980, 1996. Per una riconsiderazione dell'itinerario Marx-Gramsci attraverso una rilettura diretta di questi autori in rapporto all'antropologia cfr. SEPPILLI T. 1998, 2002.

(7) Scrive Gramsci: «Perciò il freudismo è più una "scienza" da applicare alle classi superiori e si potrebbe dire parafrasando Bourget (o un epigramma su Bourget) che l' "inconscio" incomincia solo dopo tante decine di migliaia di lire di rendita» (GRAMSCI A. 1975 [1933]: 1833 [Q 15§74]).

⁽⁸⁾ Cfr. due importanti contributi sulla critica di Gramsci a Freud: MESSA RUIZ E. 1998 e STONE J. 1984. L'articolo di Stone presenta una interessante ricostruzione delle reazioni di Gramsci alla cura psicoanalitica cui si era sottoposta sua moglie Giulia. Cfr. anche BUCI-GLUKSMANN C. 1976: 109-115.

⁽⁹⁾ Questi due passi gramsciani non furono pubblicati nelle prime edizioni delle *Lettere* e dei *Quaderni* poiché apparvero strani e imbarazzanti per Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano e curatore, insieme a Felice Platone, delle prime edizioni degli scritti gramsciani. Il primo commento analitico di rilievo notevole su questi passi è GERRATANA V. 1990. Cfr. anche SZABO T. 1989, RAGAZZINI D. 2002 e CAVALLARO L. 2002. Cavallaro discute la nozione di persona in Gramsci. Anche se tali contributi appaiono interessanti tuttavia essi non discutono la nozione trans-culturale di persona come è stata configurata nelle scienze antropologiche (almeno a partire da Marcel Mauss 1965a, 1965b), ma si riferiscono soltanto al significato che tale nozione ha assunto nella tradizione filosofica occidentale. A mio avviso i passi gramsciani su tale questione forniscono un approccio critico alla nozione di persona che è antropologicamente rilevante, e che anticipa di qualche anno il classico saggio di Marcel Mauss sulle tecniche del corpo e sul concetto di persona: Gramsci non separa il "corpo" dalla "persona", come in effetti fece Mauss.

⁽¹⁰⁾ Lo stesso esempio del cannibalismo, come modello di processo nelle «catastrofi del carattere», si trova nelle *Note autobiografiche* del quaderno 15 (GRAMSCI A. 1975 [1933]: 1762-1763 [Q15§9]).

⁽¹¹⁾ Lo scritto gramsciano *Merce* viene ripubblicato in questo stesso volume 15-16 di *AM* nella rubrica *Riproposte* alle pp. 467-472.

Riferimenti bibliografici

- AHEARN Laura M. (2001), *Agentività / Agency*, pp. 18-23, in Alessandro DURANTI (curatore), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Meltemi, Roma.
- ALVAREZ Frederico et al. (curatori) (1991), *Gramsci en America Latina. Del silencio al olvido*, Fondo Editorial Trópicos, Caracas.
- ANGELINI Pietro (curatore) (1977), *Dibattito sulla cultura delle classi subalterne (1949-50)*, Savelli, Roma.
- BAER Hans A. - SINGER Merrill - SUSSEY Ida (1997), *Medical Anthropology and the World System. A Critical Perspective*, Bergin & Garvey, Westport.
- BUCI-GLUKSMANN Christine (1976), *Gramsci e lo Stato. Per una teoria materialistica della filosofia*, traduzione dal francese di Claudia MANCINA e Giuseppe SAPONARO, Editori Riuniti, Roma [ediz. orig.: *Gramsci et l'Etat*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 1975].
- BARATTA Giorgio (2000), *La rosa e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci*, Gamberetti Editrice, Roma.
- BURGIO Alberto (2003), *Gramsci storico. Una lettura dei "Quaderni del carcere"*, Laterza, Roma-Bari.
- CAVALLARO Luigi (2002), *La «trasformazione molecolare». Sul concetto di persona in Gramsci*, "Critica Marxista. Analisi e contributi per ripensare la sinistra", n. 1, gennaio-febbraio 2001, pp. 51-60.
- CIRESE Alberto Mario (1976), *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Scotellaro, Gramsci*, Einaudi, Torino.
- CLEMENTE Pietro - MEONI Maria Luisa - SQUILLACCIOTTI Massimo (curatori) (1976), *Il dibattito sul folklore in Italia*, Edizioni di Cultura Popolare, Milano.
- CREHAN Kate (2002), *Gramsci, Culture and Anthropology*, Pluto Press, London-Sterling, Virginia.
- CSORDAS Thomas J. (1990), *Embodiment as a paradigm for anthropology*, "Ethos. Journal of the Society for Psychological Anthropology", vol. 18, n. 1, 1990, pp. 5-47.
- CSORDAS Thomas J. (curatore) (1994), *Embodiment and experience. The existential ground of culture and self*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DE MARTINO Ernesto (1949), *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, "Società", anno V, n. 3, 1949, pp. 411-435.
- DE MARTINO Ernesto (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara GALLINI, Einaudi, Torino.

- DI NOLA Alfonso Maria (1978), *Varietà degli oggetti della cultura subalterna religiosa del Mezzogiorno*, pp. 35-39, in *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, a cura di Francesco SALIA, Guida, Napoli.
- FOUCAULT Michel (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di Alessandro FONTANA e Pasquale PASQUINO, Einaudi, Torino [ediz. orig.: 1972].
- FRANKENBERG Ronald (curatore) (1988a), *Gramsci, Marxism and Phenomenology: Essays for the Development of Critical Medical Anthropology*, "Medical Anthropology Quarterly", n.s., vol. 2, n. 4, december 1988.
- FRANKENBERG Ronald (1988b), *Gramsci, Culture, and Medical Anthropology: Kundry and Parsifal? or Rat's Tail to Sea Serpent?*, pp. 324-337, in FRANKENBERG Ronald (curatore) *Gramsci, marxism and phenomenology: Essays for the Development of Critical Medical Anthropology*, "Medical Anthropology Quarterly", n.s., vol. 2, n. 4, 1988.
- FROSINI Fabio (2003), *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Carocci, Roma.
- GERRATANA Valentino 1990, *Unità della persona e dissoluzione del soggetto*, pp. 189-202 in *Gramsci e il marxismo contemporaneo*. Relazione al convegno organizzato dal Centro Mario Rossi, Siena, 27-30 aprile 1987, a cura di Biagio MOSCATELLO, Editori Riuniti, Roma [ripubblicato con il titolo *Contro la dissoluzione del soggetto*, pp. 127-141, in Valentino GERRATANA, *Gramsci. Problemi di metodo*, Editori Riuniti, Roma, 1997].
- GRAMSCI Antonio (1918), *Merce*, "Avanti!", 6 giugno 1918 [pp. 406-407, in Antonio GRAMSCI, *Sotto la mole. 1916-1920*, Einaudi, Torino, 1960].
- GRAMSCI Antonio (1975), *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di Valentino GERRATANA, Einaudi, Torino [scritti in carcere, nel periodo della dittatura fascista, fra il 1929 e il 1935, pubblicati in una prima edizione tematica Einaudi dal 1948 al 1955; pubblicati in prima edizione critica Einaudi nel 1975. Nei rimandi bibliografici del presente articolo si danno le indicazioni di data dei quaderni nella prima stesura gramsciana].
- GRAMSCI Antonio (1996), *Lettere dal carcere*, Sellerio, Palermo, 1996, 2 volumi [ediz. orig.: Einaudi, Torino 1947. Nei rimandi bibliografici del presente articolo si danno le indicazioni delle date delle lettere].
- LINDEBAUM Shirley - LOCK Margaret (curatori) (1993), *Knowledge, Power & Practice. The Anthropology of Medicine and Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.
- LISA Athos (1973), *Memorie. In carcere con Gramsci*, Feltrinelli, Milano.
- LOMBARDI SATRIANI Luigi Maria (1980), *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Rizzoli, Milano [ediz. orig.: 1974].
- MAUSS Marcel (1965a [1936, 1950]), *Le tecniche del corpo*, pp. 383-409, in Marcel MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, avvertenza di George GURVITCH, introduzione di Claude LÉVI-STRAUSS, Einaudi, Torino [ediz. orig.: 1936, II ediz. 1950].
- MAUSS Marcel (1965b [1938, 1950]), *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di "io"*, pp. 351-381, in Marcel MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, avvertenza di George GURVITCH, introduzione di Claude LÉVI-STRAUSS, Einaudi, Torino [ediz. orig.: 1936, II ediz. 1950].
- MENÉNDEZ E. L. (1984), *Hacia una práctica medica alternativa. Hegemonía y autoatención (gestión) en salud*, CIESAS, México.
- MENÉNDEZ E. L. (1990), *Antropología Médica. Orientaciones, desigualdades y transacciones*, CIESAS, México.
- MESSA RUIZ Erasmo (1998), *Freud no "divã" do cárcere. Gramsci analisa a psicanálise*, Editora Autores Associados, Campinas.
- PASQUINELLI Carla (1977), *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto de Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- PIZA Giovanni (curatore) (1998), *Figure della corporeità in Europa*, "Etnosistemi", anno V, n. 5, gennaio 1998.
- PIZA Giovanni (2001-2002), *Antonio Gramsci nelle antropologie contemporanee*, Seminario di Storia dell'antropologia, Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, Università degli studi di Perugia, anno accademico 2001/2002.

RAGAZZINI Dario (2002), *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci*, Moretti & Vitali Editori, Bergamo.

RAUTY Raffaele (curatore) (1976), *Cultura popolare e marxismo*, Editori Riuniti, Roma.

RUDAS Nereide (1999), *Reclusione, solitudine e creatività in Gramsci*, pp. 27-41 in *Gramsci e il Novecento*, volume secondo, a cura di Giuseppe VACCA, Carocci, Roma.

SCHEPER-HUGHES Nancy (2000 [1994]), *Il sapere incorporato: pensare con il corpo attraverso un'antropologia medica critica*, pp. 281-295, in Robert BOROFKY (curatore), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, traduz. dall'inglese di Gianfranco D'ERAMO [ediz. orig.: 1994].

SCHEPER-HUGHES Nancy (2001), *Il traffico di organi nel mercato globale*, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: 2000].

SEPPILLI Tullio (1956), *Contributo alla formulazione dei rapporti tra prassi igienico-sanitaria ed etnologia*, pp. 295-312, in SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, *Atti della XLV Riunione (Napoli, 16-20 ottobre 1954)*, vol. II, SIPS, Roma.

SEPPILLI Tullio (1959), *Il contributo della antropologia culturale alla educazione sanitaria*, "L'Educazione Sanitaria", vol. IV, n. 3-4, pp. 325-340.

SEPPILLI Tullio (1979), *Neutralità e oggettività nelle scienze sociali. Linee per una riflessione critica sul rapporto tra conoscenza e prassi*, pp. 77-91, in *Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani. Problemi e dibattiti (1)*, "Problemi del Socialismo", quarta serie, anno XX, 1979, Franco Angeli, Milano.

SEPPILLI Tullio (1996), *Antropologia Medica: fondamenti per una strategia*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 1-2, ottobre 1996, pp. 7-22.

SEPPILLI Tullio (1998), *La influencia de Gramsci en el desarrollo de la Antropología de la Medicina en Italia*, conferenza tenuta il 10 giugno 1999 a Tarragona nel quadro del III Master de Antropología de la Medicina 1998-2000.

SEPPILLI Tullio (2002), *L'itinerario Marx Gramsci nella fondazione di una antropologia scientifica*, conferenza tenuta a Perugia il 18 aprile 2002 nel quadro del Seminario di Storia dell'antropologia 2001/2002, coordinato da Giovanni PIZZA, *Antonio Gramsci nelle antropologie contemporanee*, Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, Università degli studi di Perugia.

SINGER Merril - BAER Hans (1995), *Critical Medical Anthropology. Critical Approaches in the Health Social Sciences Series*, Baywood Publishing Company, New York.

STONE Jennifer (1984), *Italian Freud: Gramsci, Giulia Schuch, and Wild Analysis*, "October", 28, Spring 1984 (*Discipleship. A Special Issue on Psychoanalysis*), pp. 105-124.

SZABÓ Tibor (1989), *Soggettività, alienazione e trasformazione*, pp. 340-348 in *Modern Times: Gramsci e la critica dell'americanismo*, a cura di Giorgio BARATTA e Andrea CATONE, Cooperativa Diffusioni '84, Milano.

WILLIAMS Raymond (1979 [1977]), *Marxismo e letteratura*, traduzione dall'inglese di Mario STETREMA, Laterza, Bari [ediz. orig.: *Marxism and Literature*, Oxford University Press, Oxford, 1977].

Scheda sull'Autore

Giovanni Pizza, nato a Nola (provincia di Napoli) il 16 agosto 1963, è ricercatore confermato presso la Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli studi di Perugia, e insegna per affidamento Antropologia medica e Storia dell'antropologia presso le Facoltà di lettere e filosofia e di medicina e chirurgia dello stesso ateneo. Laureatosi con Alfonso Maria Di Nola, nel 1986, in lingue e letterature straniere moderne, presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, ha conseguito, nel 1991, il D.E.A. in antropologie sociale et etnologie all'École des hautes études en

sciences sociales (EHESS, Paris-Toulouse); nel 1994, il dottorato di ricerca in scienze etn antropologiche all'Università degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di studi glottoantropologici e discipline musicali; e nel 1996 il post-dottorato presso il medesimo ateneo. È stato professore a contratto presso le Università degli studi di Roma "La Sapienza" e di Verona, e ha tenuto seminari in diverse università europee (Berlino, Copenhagen, Budapest, Cluj-Napoca, Madrid). È membro dell'European Association of social anthropologists (EASA) e del Consiglio direttivo della Società italiana di antropologia medica (SIAM). Coordinatore della Segreteria di redazione di "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", è stato anche membro della redazione delle riviste: "Storia e Medicina Popolare" (dal 1990 al 1992), "Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali" (dal 1994 al 2000).

Ha lavorato sul rapporto fra saperi medici e simbolismo religioso, sulla genesi, distribuzione e trasmissione dei saperi locali sul corpo e sull'esperienza culturale della malattia in un'area appenninica della Campania (Vallo di Lauro, provincia di Avellino). Si occupa di antropologia medica con un approccio allo studio dei processi di incorporazione e delle politiche del corpo; ha studiato le forme della possessione in Europa (occidentale e orientale), svolgendo ricerche sul campo in Romania e in Puglia (Salento). È impegnato da diversi anni in una etnografia delle politiche culturali in rapporto alle pratiche contemporanee del "neo-tarantismo" in Salento.

Fra le sue più recenti pubblicazioni: *Il medico, la mamma e il "basso popolo". Operatori, pratiche e rappresentazioni della "medicina popolare" in Campania, nelle Statistiche Murattiane del 1811 e nella memoria culturale contemporanea*, Università degli Studi di Perugia, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", 2. Studi storico-antropologici, volume XXXI-XXXII, nuova serie, vol. XV-XVI, 1993/94-1994/95, pp. 479-513 / *Sulla "possessione europea"*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 1-2, ottobre 1996, pp. 247-272 / *Corpi e antropologia: l'irriducibile naturalezza della cultura*, "Aperture. Punti di vista a tema", numero dedicato a *Il corpo, delle cose, delle idee, dell'umano*, a cura di Enrico Castelli Gattinara, n. 3, 1997, pp.45-52 / *The virgin and the spider: Revisiting spirit possession in southern Europe*, pp. 49-81, in Cristina Papa - Giovanni Pizza - Filippo M. Zerilli (curatori), *Incontri di etnologia europea / European ethnology meetings*, Esi, Napoli, 1998 / *Così siamo composte noi... Figure della corporeità femminile in un'area appenninica della Campania*, in Giovanni Pizza (curatore), *Figure della corporeità in Europa*, "Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali", anno V, n. 5, 1998, pp. 73-93. / (curatore) *Figure della corporeità in Europa*, "Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali", anno V, n. 5, 1998, / con Irene Bellotta, *Il contributo di Alfonso M. di Nola alla nuova antropologia medica italiana. Quadro bibliografico (1964-1998)*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", 5-6, ottobre 1998, pp. 245-257 / *Ancora De Martino*, "Ossimori", n. 10, 1999, pp. 38-39 / *Cocullo rivisitata: sul dialogo fra Giuseppe Profeta e Alfonso Maria Di Nola*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", 7-8, ottobre 1999, pp. 390-392 / *Figure della possessione nel culto calabrese di san Bruno*, "AM. Rivista della Società italiana di

antropologia medica”, n. 7-8, ottobre 1999, 341-343 / *Scena primaria in cucina: atti alimentari e culture del cibo*, pp. 15-31, in *Le opere e i santi*, a cura di Giancarlo Baronti, Provincia di Terni, Terni, 1999 / *Sistemi di comunicazione con l'aldilà: una lettura della stregoneria nell'Europa centro-sud orientale*, in “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n. 7-8, ottobre 1999, pp. 382-389 / *Tarantismi oggi: un panorama critico sulle letterature del tarantismo nel Salento contemporaneo (1994-1999)*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n. 7-8, ottobre 1999, pp. 253-273 / *Un classico dell'antropologia romana: il folklore medico comparato di Ion Aurel Candrea*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n. 7-8, ottobre 1999, pp. 336-340 / *Retoriche del tarantismo e politiche culturali*, pp. 68-78, in *Ragnatele*, a cura di Antonello Lamanna, Perugia, 2002 / *Lettera a Sergio Torsello e a Vincenzo Santoro sopra il tarantismo, l'antropologia e le politiche della cultura*, pp. 43-63, in Sergio Torsello - Vincenzo Santoro (curatori), *Il ritmo meridiano*, Aramiré, Lecce, 2002 / *Politics of memory in 2001 Salento: the re-invention of tarantism and the debate on its therapeutical value*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n. 13-14, ottobre 2002, atti del convegno Medical anthropology at home. 2nd conference, Tarragona, 19-21 aprile 2001, pp. 222-236 / *Sciamanismo, stregoneria, possessione. Una prospettiva comparativa a partire dal caso romeno*, in Cristina Papa - Giovanni Pizza - Filippo M. Zerilli (curatori), *La ricerca antropologica in Romania. Prospettive storiche ed etnografiche*, Esi, Napoli, 2003 .

Riassunto

Antonio Gramsci e l'antropologia medica ora. Egemonia, agentività e trasformazioni della persona

Questo saggio ha un solo scopo: mostrare l'urgenza per l'antropologia medica contemporanea di una lettura diretta dell'opera di Antonio Gramsci. Il pensiero dialogico e sperimentale di Gramsci sembra eludere tutte le classificazioni interpretative fornite dagli esegeti, incluse le letture antropologiche. L'Autore di questo saggio sottolinea la vocazione antropologica di Gramsci ed esplora in particolare tre argomenti: l'egemonia, l'*agency*, e le trasformazioni della persona. In Gramsci vi è una attenzione drammatica e riflessiva alla esperienza corporea della sofferenza, e ai processi di incorporazione, e anche una “attenzione impegnata”, che può essere definita etnografica, per le microfisiche della trasformazione sociale, l'egemonia dello Stato e l'*agency* individuale e collettiva. La critica gramsciana può spingere l'antropologia medica contemporanea a sottolineare la dimensione politica dei processi di incorporazione in modo da rimettere in questione la dicotomia salute-malattia per concepirla come processo sociopolitico. Ciò richiede il rafforzamento di una metodologia critica, riflessiva e autoggettivante all'interno dello stesso campo scientifico-accademico dell'antropologia medica.

Résumé

Antonio Gramsci et l'anthropologie médicale aujourd'hui. Hégémonie, agentivité et transformations de la personne.

Cet essai poursuit un objectif unique: prouver combien il est urgent pour l'anthropologie médicale contemporaine de réaliser une lecture directe de l'œuvre d'Antonio Gramsci. La pensée dialogique et expérimentale de Gramsci semble échapper à tout classement interprétatif fourni par les exégètes, y compris les lectures anthropologiques. L'Auteur de cet essai souligne la vocation anthropologique de Gramsci et explore en particulier trois sujets : l'hégémonie, l'agentivité et les transformations de la personne. Gramsci réserve une attention dramatique et réflexive à l'expérience corporelle de la souffrance, aux processus d'incorporation mais aussi une "attention engagée" qui peut être qualifiée d'ethnographique pour les microphysiques de la transformation sociale, l'hégémonie de l'Etat et l'agentivité individuelle et collective. La critique gramscienne peut pousser l'anthropologie médicale contemporaine à souligner la dimension politique des processus d'incorporation de manière à remettre en question la dichotomie santé-maladie pour la concevoir comme processus sociopolitique. Cela exige le renforcement d'une méthodologie critique, réflexive et auto-objectivante au sein même du domaine scientifique-académique de l'anthropologie médicale.

Resumen

Antonio Gramsci y la antropología médica en la actualidad. Hegemonía, agentividad y transformaciones de la persona

Este ensayo tiene como único objetivo mostrar lo urgente que es para la antropología médica proceder a una lectura directa de la obra de Antonio Gramsci. El pensamiento dialógico y experimental de Gramsci parece eludir todas las clasificaciones interpretativas proporcionadas por los exégetas, incluidas las lecturas antropológicas. El Autor de este ensayo subraya la vocación antropológica de Gramsci y explora en concreto tres temas: la hegemonía, la agentividad (agency) y las transformaciones de la persona. En Gramsci se advierte una atención dramática y reflexiva hacia la experiencia corpórea del sufrimiento y hacia los procesos de incorporación, y también una «atención comprometida» que se puede definir de etnográfica, por las microfísicas de la transformación social, la hegemonía del Estado y la agentividad individual y colectiva. La crítica gramsciana puede empujar la antropología médica contemporánea a subrayar la dimensión política de los procesos de incorporación, volviendo así a poner en entredicho la dicotomía salud-enfermedad para concebirla como proceso sociopolítico. Ello requiere el refuerzo de una metodología crítica, reflexiva y autobjetivante dentro del mismo campo científico-académico de la antropología médica.

Abstract

Antonio Gramsci and medical anthropology now. Hegemony, agency and transforming persons.

This article has only one aim: to demonstrate the urgency for contemporary medical anthropology of a direct reading of the works of Antonio Gramsci (1891-1937). Gramsci's dialogic and experimental way of thinking seems to elude all the interpretive classifications furnished by the exegetes or by anthropological theory. The Author of this article lay stress on Gramsci's anthropological vocation and explores three main questions: hegemony, agency, and transformations of the person. There is a dramatic and reflexive attention in Gramsci for the bodily experience of suffering, for the embodiment processes, and at the same time an "engaged observation", which can be called ethnographic, of the the microphysics of social transformation, the hegemony and the agency of the State, the person, and the collectivity. The Gramscian critique can push contemporary medical anthropology to lay stress on the political aspects of embodiment in order to put into question the health-illness dichotomy and to conceive it instead as a socio-political process. This involves a reinforcement of a critical, reflexive, self-objectifying methodology inside the medical anthropological scientific and academic field itself.

